

Fotografia giudiziaria a Cuba tra XIX e XX secolo: i detenuti del Presidio de la Habana nell'Archivio del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso

Nadia Pugliese

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino

Questo contributo verte su 839 fotografie segnaletiche raffiguranti i detenuti del Presidio de la Habana a Cuba e realizzate tra il 1897 e il 1901. Donate a Cesare Lombroso (1835-1909) dal medico Francesco Federico Falco (1866-1944) ed esposte a Torino durante il VI Congresso di antropologia criminale del 1906, queste immagini sono espressione dell'influenza della criminologia positivista nella modernizzazione delle politiche carcerarie e sulla definizione del concetto di "razza". L'analisi si concentra sulle circostanze che hanno portato non solo alla realizzazione delle immagini, ma anche alla loro circolazione all'interno della rete di antropologi criminalisti attivi nel diffondere le teorie della scuola lombrosiana nella più grande isola dei Caraibi.

Parole chiave

Antropologia criminale, Cesare Lombroso, Francesco Federico Falco, Sistema penitenziario, Fotografia segnaletica, Positivismo, Razzialismo.

Judicial photography in Cuba between the XIX and XX centuries: the inmates of the Presidio de la Habana in the archive of the Museum of Criminal Anthropology «Cesare Lombroso»

This article focuses on 839 mugshots of the inmates of the Presidio de la Habana in Cuba, dating from 1897 to 1901. Donated to Cesare Lombroso (1835-1909) by the physician Francesco Federico Falco (1866-1944) and exhibited in Turin during the VIth Congress of Criminal Anthropology of 1906, these photographs are an expression of the influence of positivist criminology on both the modernization of the prison policies and the definition of the concept of «race». The analysis focuses on the circumstances that not only have led to the making of these images but also to their circulation within the network of criminal anthropologists active in spreading the theories of Lombroso's school through the largest island in the West Indies.

1. Il patrimonio iconografico del Museo di Antropologia criminale di Torino

Il patrimonio iconografico conservato presso il Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino comprende fotografie,¹ positivi su carta e negativi su vetro, ma anche disegni, litografie e stampe di diversa natura. Databili tra la fine degli anni cinquanta dell’Ottocento fino agli anni quaranta del Novecento, questi oggetti sono frutto dell’intensa attività di scambio di materiali di studio tra Cesare Lombroso (1835-1909), Mario Carrara² (1866-1937) e gli altri antropologi criminalisti, psichiatri e medici legali, appartenenti a enti pubblici e privati con cui i due scienziati erano in contatto, delle numerose richieste di perizie medico-legali o dell’ammirazione per Lombroso da parte di privati cittadini che gli inviarono spontaneamente i propri materiali. Provenienti sia dall’Italia che dall’estero, in diversi casi commissionati direttamente dal padre dell’antropologia criminale a fotografi e pittori,³ sono stati impiegati in testi e articoli a supporto delle teorie lombrosiane, per fini didattico-espositivi in ambito universitario e durante convegni e congressi anche internazionali.

Il fondo fotografico consta all’incirca di 6.650 fotografie,⁴ le immagini ritraggono la famiglia Lombroso-Ferrero-Carrara, malati di pellagra, pazienti psichiatrici e le loro produzioni manicomiali, i briganti del Sud d’Italia e i latitanti sardi, anarchici e criminali politici, delinquenti pazzi, prostitute, donne e giovani criminali. Vi si trovano numerosi esempi di fotografia giudiziaria nazionale e internazionale, ritratti fronte-profilo di detenuti provenienti dai cinque continenti, non di rado incollati all’interno di schede segnaletiche; fotografie dedicate a casi di famosi criminali, prove forensi per perizie medico legali, immagini di corpi di reato, autopsie e fotografie post-mortem; ritratti di uomini tatuati, indigeni e africani; immagini dedicate alla storia del Museo e delle sue collezioni: vedute degli allestimenti, delle sale, dei laboratori medico-legali e della donazione Tenchini;⁵ ritratti di gruppo con gli scienziati partecipanti a congressi, immagini dedicate all’architettura manicomiale e penitenziaria, relative allo studio dei fenomeni mediatici e all’ipnotismo.

1. Fotografie, stampe e disegni sono contenute nel nucleo documentario denominato Archivio storico. Per una lettura completa dei principali nuclei documentari dell’Archivio storico del Museo si veda: Cilli, Montaldo, *La graduale ricomposizione*, pp. 32-35, Valentino, *L’Archivio “Cesare Lombroso”*, pp. 75-88.

2. Mario Carrara, genero di Lombroso, si è occupato di ampliare e di sistematizzare la collezione originale raccogliendo numerosi materiali fino al 1937, anno della sua morte.

3. Per un’analisi del fondo fotografico, in particolare sull’utilizzo della fotografia come prova documentaria da parte della scuola lombrosiana e su Lombroso quale soggetto collettore di materiale fotografico, si veda Leonardi, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali* in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 36-51.

4. Di cui 6.289 positivi su carta, principalmente albumine e stampe ai sali d’argento, oltre a 361 negativi alla gelatina al bromuro d’argento su lastra di vetro. Le immagini sono prevalentemente sciolte, raccolte all’interno di album anche di grandi dimensioni, incorniciate, inserite in tavole pieghevoli, incollate su pannelli didattici e cartoni.

5. Maschere mortuarie in cera donate a Lombroso da Lorenzo Tenchini, professore di Anatomia umana dell’Università di Parma, si veda Musumeci, *Tra criminologia, arte e medicina*, pp. 183-191.

Esistono a oggi pochi studi specialistici sulle diverse tipologie di immagini presenti nell'Archivio storico del Museo e sulle relazioni che si sono instaurate nel tempo tra questi medium di diversa natura (fotografia, disegno e stampe grafiche) e il loro utilizzo da parte della scuola lombrosiana. Questi studi hanno prevalentemente una visione globale del patrimonio, soprattutto per quanto riguarda il fondo fotografico, ma non specialistica sulle sue diverse sezioni. Questa mancanza si spiegherebbe in parte con la difficoltà di realizzare una catalogazione onnicomprensiva che tenga conto non soltanto delle fotografie, ma anche delle relazioni fra queste e gli oggetti conservati in Museo. Il primo lavoro di riordino e d'inventariazione dell'Archivio storico ha portato alla separazione di fotografie, disegni e materiali a stampa e si è in parte perso quello che era il sistema circolare originale che li legava, così com'era stato pensato e voluto da Lombroso e dalla sua scuola.⁶ Prova di questo sistema si trovava, per esempio, nel primo allestimento del Museo del 1898, che conosciamo grazie alle immagini pubblicate da Lombroso nel suo articolo del 1906 *Il mio museo*,⁷ che mostrano come disegni, fotografie, oggetti e reperti anatomici fossero parte integrante del percorso espositivo.

All'interno di questo vasto patrimonio si trovano diverse immagini di provenienza sudamericana. Lombroso, che non visitò mai l'America del Sud, ebbe però modo di entrare in contatto con diversi studiosi latinoamericani o italiani che vi emigrarono. Le sue teorie furono ampiamente diffuse dal criminologo Enrico Ferri (1856-1929), dalla figlia Gina (1872-1944) e dal genero Guglielmo Ferrero (1871-1942) attraverso le numerose conferenze pubbliche che tennero durante diversi viaggi in America Latina.

Questi viaggi mettono in evidenza una fase specifica delle relazioni internazionali tra l'America meridionale e l'Italia – sovente con la partecipazione di intellettuali spagnoli e portoghesi – incentrata nella costruzione di nozioni di «razza», degenerazione, atavismo e ascesa o decadenza di un popolo – due temi centrali in quel periodo.⁸

Il fondo fotografico presenta immagini provenienti dal Cile, dall'Argentina, dal Brasile, dalla Colombia e da Cuba, databili tra la fine del XIX secolo e gli anni Trenta del XX secolo. Nello specifico, si trovano 110 fotografie di detenuti e detenute cilene incollate in 2 tavole a soffietto realizzate per fini espositivi e intitolate «Galeria de delinquentes cilenos». Dall'Argentina provengono 25 ritratti di donne dedite alla prostituzione, realizzati dai fotografi Ulderico Carnaghi, Elpiro Cattoi e Juan dalle Luche nella città balneare di Mar del Plata e 2 album, riportati in Italia con ogni probabilità da Gina Lombroso e dal marito di

6. L'utilizzo di rappresentazioni eterogenee a supporto delle indagini sulla devianza è una delle cifre stilistiche del *modus operandi* lombrosiano. Un metodo che potremmo definire additivo-comparativo, che procede accostando volti diversi non soltanto dal punto di vista dei soggetti rappresentati, ma anche per tipo di medium adottato: fotografia, disegno e stampa tipografica. Nelle tavole a corredo delle pubblicazioni lombrosiane è evidente quanto questi materiali fossero complementari e quanto l'intermedialità fosse voluta al fine di sostenere e veicolare le teorie espresse.

7. Lombroso, *Il mio museo criminale*.

8. Sansone, *La Galassia Lombroso*, p. 66.

ritorno dal Nuovo Mondo. Gli album sono dedicati a l'«Hospicio de las Mercedes, Buenos Aires, Republica Argentina»,⁹ che ci è pervenuto insieme ad alcune fotografie sciolte dello stesso luogo; il secondo è invece dedicato alla «Colonia Nacional de Alienados, Buenos Aires, Republica Argentina».¹⁰ Conclude la serie argentina il ritratto di un uomo travestito da donna ad opera del fotografo Juan Pia di Buenos Aires. Dal Brasile arrivano 5 *carte de visite* di delinquenti del carcere di Recife nello stato del Pernambuco, il ritratto del bandito e assassino Tempestade, l'«Album Penitenciaria do Estado São Paulo Brasil» con incluse alcune fotografie sciolte e il «Manicomio Judiciario do Estado de São Paulo», una memoria dattiloscritta corredata da immagini realizzata nel 1934 per concorrere al Premio Lombroso.¹¹ Appartengono allo stesso periodo dieci schede segnaletiche del «Laboratorio de Policia tecnica di Rio de Janeiro» con fotografie di uomini detenuti per il reato di omosessualità, ritratti nudi e con delle strisce di carta incollate sugli occhi e sui genitali. Dalla Colombia proviene l'unico preziosissimo *tintype* di tutto il fondo: il ritratto di Pedro Preston, condannato nel 1885 per l'incendio della città di Colòn. Infine, il numero più consistente di fotografie giudiziarie di tutta la collezione lombrosiana proviene dall'Isola di Cuba: si tratta di 839 ritratti di detenuti incollati su 420 cartellini segnaletici, a loro volta inseriti in 21 tavole a soffietto realizzate a scopo espositivo e oggetto di questo scritto.

Per poter comprendere che traccia hanno dato di sé queste fotografie è necessario rispondere ad alcune domande in apparenza banali: da dove arrivano precisamente queste immagini? Chi le ha commissionate e come sono giunte allo scienziato veronese? A chi e a cosa servivano? Qual è stata nel tempo la circolazione di questo materiale e dove è stato pubblicato? In quali luoghi è stato esposto? L'orizzonte metodologico di questo studio è quello di una storia interdisciplinare del mezzo fotografico, costruita in dialogo con la storia della scienza e la storia dei media. Alla base vi è l'idea delle fotografie come oggetti materiali dotati di una propria vita sociale. In particolare, ho indirizzato la mia attenzione sulle circostanze che hanno portato non soltanto alla realizzazione delle fotografie prese in esame, ma anche alla loro circolazione all'interno della rete degli antropologi criminalisti o di sostenitori attivi nella diffusione delle teorie della scuola lombrosiana a Cuba. In questa direzione, oltre a cercare riscontri nelle pubblicazioni all'interno della rivista «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale»,¹² ho preso in esame la corrispondenza lombrosiana conservata presso l'Archivio storico del Museo,¹³ le memorie dei direttori del carcere cubano dove sono state eseguite le fotografie, alcune corrispondenze tra antropologi criminalisti presenti a Cuba e in Europa e gli atti dei Congressi di Antropologia criminale del 1901 e del 1906.

9. Si veda Rossi; Ibarra; Jardon, *Las historias clínicas del Hospicio de las Mercedes*, pp. 213-218.

10. Si veda Marquiegui, *Los archivos de la locura*, pp. 286-301.

11. Premio internazionale istituito da Lombroso per sua volontà testamentaria e dedicato al miglior contributo scientifico nell'ambito dell'antropologia criminale.

12. Rivista dedicata all'antropologia criminale fondata nel 1880 e diretta da Lombroso fino alla sua morte nel 1909 quando gli succede il genero Carrara.

13. Facilmente accessibile grazie al portale on line Lombroso Project: <https://lombrosoproject.unito.it/> [ultimo accesso 31/05/2023].

Grazie all'articolo dello psichiatra piemontese Carlo Edmondo Mariani «Criminali Cubani» pubblicato sull'«Archivio di Psichiatria» nel 1903,¹⁴ sappiamo con certezza che le fotografie sono state donate a Lombroso dal medico abruzzese Francesco Federico Falco (1866-1944) che nel 1901 le porta al V° Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam.

Francesco Federico Falco,¹⁵ socialista, fervente sostenitore dell'indipendenza cubana, pubblica numerosi testi a sostegno della causa indipendentista, riuscendo inoltre a raccogliere fondi per aiutare i feriti e a reclutare volontari disposti a combattere nella guerra contro la Spagna. Nel 1897 pubblica *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana* manifesto a sostegno dell'indipendenza cubana e l'anno seguente, dopo l'esplosione della corazzata statunitense Maine nella baia dell'Avana e la conseguente dichiarazione di guerra alla Spagna da parte degli Stati Uniti, il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba decide di inviare un gruppo di volontari tra cui lo stesso Falco sull'isola. Falco accetta, va prima a Parigi e poi a New York, dove pubblica diversi articoli con il fine di diffondere la causa cubana anche negli USA. Arrivato a Cuba entra nell'esercito di liberazione cubano come medico del corpo sanitario, dapprima con il grado di capitano, in seguito come comandante.¹⁶ La firma del Trattato di Parigi, avvenuta il 10 dicembre 1898, pone fine alla guerra ispano-americana; la Spagna cede la sovranità e la proprietà di Cuba agli Stati Uniti e nell'isola viene istituito un governo di occupazione militare (1899-1902). Nel 1901 il nuovo governo designa Falco come delegato ufficiale al V Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam e come intermediario per nuove relazioni commerciali tra Cuba Olanda, Belgio e Germania.¹⁷

Sfruttando la sua nomina di delegato, Falco si rivolge a diversi antropologi criminalisti per ottenere sostegno e collaborazione per il suo progetto di rivista scientifica «La Cultura Latina». Nel 1901 scrive a Pedro Dorado Montero (1861-1919), docente di diritto penale all'Università di Salamanca,¹⁸ per informarlo che a Cuba prenderà vita la sua rivista

14. Mariani, *Criminali Cubani*, pp. 1-5.

15. Sulla vita di Falco cfr. Pio, «*El olvidado Falco*», pp. 127-138.

16. Ortiz, *Los mambises italianos*, p. 61.

17. Con la nascita della Repubblica di Cuba, il 20 maggio 1902, il medico abruzzese rimane nel Paese e nel 1903 ne ottiene la cittadinanza. All'Avana fonda la rivista «La Cultura Latina», pubblicando articoli di sociologia, criminologia, scienze penitenziarie, educazione e storia, e promuovendo idee di stampo socialista sia a Cuba che in altri paesi sudamericani. Mantiene la professione di medico sotto l'esercito e collabora con istituzioni scientifiche, culturali ed educative, tra queste spicca l'Università dell'Avana, dove tenta invano di creare la cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1903 è nominato console cubano a Genova, e in seguito, lo sarà anche ad Amburgo. Nel 1920 è rappresentante presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma e Ministro plenipotenziario in Italia. Nel 1921 è delegato per la Conferenza internazionale sull'immigrazione europea in America Latina e pubblica un importante documento sull'emigrazione italiana a Cuba commissionato dal Ministero dell'Agricoltura, del Commercio e del Lavoro. Dal 1927 risiede stabilmente in Italia tra Rapallo e Livorno vivendo in condizioni precarie. Sotto la dittatura fascista viene perseguitato per le sue idee repubblicane e socialiste, perde dal governo cubano la sua pensione per i servizi resi al Paese e muore l'11 agosto del 1944.

18. Archivo Histórico de la Universidad de Salamanca, *Fondo Pedro Dorado Montero*, Carta de Francesco Federico Falco a Pedro Dorado Montero, de 26 de noviembre de 1901. <https://gredos.usal.es/handle/10366/76731?show=full> [ultimo accesso 31/05/2023].

contestualmente alla nascita della nuova repubblica cubana e aggiunge che questa non sarà dedicata a questioni di carattere politico, ma che aspira a essere «un bastione a difesa della cultura della razza». Nella stessa lettera Falco auspica che Dorado Montero possa onorarlo di un suo scritto originale e aggiungere così il suo nome a altri illustri aderenti al progetto, tra cui Cesare Lombroso.

La relazione tra Falco e Lombroso è documentata in due lettere conservate nell'Archivio storico del Museo.¹⁹ In una prima lettera Falco risponde amareggiato a Lombroso che dopo aver accettato il suo invito a pubblicare su «La Cultura Latina» uno scritto inedito sulla relazione tra criminalità e razza in Italia, lo pubblica sul «Archivio di psichiatria» senza avvisarlo. Il legame tra Falco e Lombroso è implicitamente presente anche in una seconda lettera a firma corale in cui, diversi membri del consiglio municipale del comune cubano di *Santa Isabel de las Lajas* scrivono al padre dell'antropologia criminale per manifestargli la propria stima e gli comunicano l'importanza e il gran lavoro di Falco quale abile oratore e divulgatore delle teorie lombrosiane, da lui espresse in numerosi comizi pubblici nel Paese.

Le idee lombrosiane si diffondono nell'isola caraibica molto rapidamente e in largo anticipo rispetto gli altri paesi latinoamericani. La Sociedad Antropológica de la Isla de Cuba²⁰ nasce infatti nel 1877 da un gruppo di medici e intellettuali cubani, per la maggior parte appartenenti alla borghesia locale creola, in risposta alla preesistente Sociedad Antropológica Espanola. Molti di loro studiano medicina a Parigi, si specializzano a Madrid e rientrano in patria avendo appreso le teorie del positivismo italiano, le tesi darwiniane e quelle dei francesi Paul Broca (1824-1880), Bénédict Augustin Morel (1809-1873) e Valentin Magnan (1835-1916). Nel 1879, solo tre anni dopo l'uscita della prima edizione dell'*Uomo delinquente*, il medico Josè Rafael Montalvo Covarrubias (1843-1901) espone pubblicamente presso l'Ateneo de l'Avana l'*Estudio antropológico sobre los asesinos* da molti considerato il primo testo di antropologia criminale cubana.²¹

Negli atti del Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam²² troviamo pubblicato il lungo discorso che Falco tiene ai congressisti e che dimostra la sua ascesa politica all'interno del nuovo governo cubano. Il suo intervento si concentra sulla criminalità cubana e contiene un insieme di proposte atte a rinnovare il sistema carcerario cubano, in linea con le contemporanee teorie della scuola di antropologia criminale, seppur con alcune differenze. Nello specifico Falco sottolinea come in generale in tutti i territori latino-americani vi siano elementi antropologici specifici che si differenziano da quelli europei. Il «tipo criminale», identificato da Lombroso, deve adattarsi a queste realtà tenendo in considerazione le condizioni biologiche e sociali che si riscontrano nell'isola caraibica, di fatto molto differenti da quelle del Vecchio Mondo. Il medico abruzzese passa dunque in rassegna le «diverse etnie» presenti a Cuba: «i creoli, i cinesi nativi asiatici e quelli nativi

19. IT SMAUT Lombroso 151.9; IT SMAUT Lombroso 147.1.

20. Lopez Espinosa, *Memorias del Boletín de la Sociedad Antropológica*, pp. 171-178.

21. Montalvo Covarrubias, *Estudio antropológico sobre los asesinos*, pp. 165-70.

22. Falco, *Quelques observations sur les applications de l'anthropologie criminelle*, pp. 329-338.

cubani, gli africani e gli afrocubani, i meticci cinesi-europei (molto rari), i cinesi-africani e gli africani-europei».²³ Secondo Falco, questi stessi gruppi di persone sarebbero chiaramente distinguibili nelle 447 fotografie di detenuti del Presidio de la Habana, il carcere cubano dove sono puniti i reati più gravi. Egli spiega come queste immagini siano state realizzate in due periodi distinti: 274 fotografie nel 1897, l'anno precedente allo scoppio della guerra ispano-americana, e 173 nel 1901 durante il protettorato degli Stati Uniti. Sullo stesso campione di detenuti fotografati, Falco presenta uno studio statistico, graficamente espresso nel testo degli atti da una tabella, dove mette in relazione le diverse tipologie di crimini commessi dai detenuti con la condizione sociale e i «caratteri etnici dei rei».²⁴ Propone l'abolizione della pena di morte in favore della costituzione di giurie di medici antropologi esperti in pratiche criminaliste, la formazione di una polizia scientifica nazionale e invita a non usare esclusivamente gli strumenti antropometrici, ma a formare uomini in grado di «riconoscere» il criminale. Conclude infine ringraziando il generale Rafael Montalvo y Morales (1875-1947), all'epoca direttore del carcere dell'Avana che gli ha donato le oltre quattrocento fotografie dei detenuti del Presidio.

Dopo la disfatta dell'esercito spagnolo il carcere dell'Avana resta senza direzione fino a quando il generale americano Leonard Wood (1860-1927), all'epoca governatore militare di Cuba, chiede a Rafael Montalvo y Morales, generale di brigata dell'Esercito di liberazione cubano e figlio del dottor Rafael Montalvo Covarrubias,²⁵ di prendere in carico la struttura. Il generale Montalvo redige una memoria scritta sullo stato del penitenziario al momento del suo ingresso e sulle riforme carcerarie da lui introdotte; la *Memoria Del Presidio De La Isla De Cuba. Correspondiente Al Año 1899-1901*²⁶ inizia con una lunga descrizione sullo stato di abbandono cui versa il carcere al suo arrivo. L'autore si sofferma sulle condizioni misere dei detenuti, in gran parte nudi, e di quanto questo «stato di nudità» ispiri «vera compassione», tanto che la prima riforma che mette in atto è quella di dotare ogni carcerato di una «muda completa», una divisa completa di cotone chiaro con camicie segnate da un numero in modo da impedirne il prestito o la vendita. Le divise così concepite servono anche allo scopo di ottenere una visione ordinata dell'insieme dei detenuti che devono sempre indossarle: «altrimenti, ognuno si sarebbe vestito e calzato a suo piacimento, eliminando l'effetto simmetrico positivo di una collettività ordinata e ben gestita». Impone inoltre, la rasatura totale di barba e capelli da mantenersi fino

23. Il lungo elenco di Falco si inserisce nella tipica prassi scientifica positivista di classificare e ordinare persone appartenenti a diverse culture in «tipi umani» secondo un progetto di catalogazione umana che vede il concetto di «razza» al centro del dibattito antropologico e scientifico. Per un'idea di meticcio quale prodotto sincretico di società in continuo contatto culturale fra di loro e non come l'insieme di differenze culturali, si veda Amselle, *Logiche meticce*.

24. Falco auspica che questa analisi che vede inserito il criterio del ceto sociale accanto a quello biologico, possa fornire un possibile punto d'unione tra le due correnti di pensiero dell'antropologia criminale nate a seguito del II Congresso internazionale di Antropologia criminale di Parigi del 1889, dove le teorie lombrosiane vengono respinte dai maggiori esponenti dell'antropologia francese, si veda Lacassagne, *Cesare Lombroso*, pp. 881-894.

25. Sulla famiglia Montalvo: <https://cubanstudiesinstitute.us/familia-montalvo> [ultimo accesso 31/05/2023].

26. Montalvo, *Memoria Del Presidio De La Isla De Cuba. Correspondiente Al Año 1899-1901*.

all'approssimarsi della data di scarcerazione di modo che i carcerati, una volta liberi nella società civile, non vengano stigmatizzati per il loro aspetto da ex detenuti.

La memoria del generale procede tra resoconti delle difficoltà incontrate e l'autocompiacimento per le sue innovazioni,²⁷ in particolare egli loda il carattere fortemente militarizzato del nuovo carcere e la riforma interna delle squadre di sorveglianza composte da uomini dell'esercito cubano sopravvissuti agli scontri con gli spagnoli e dotati di «carattere, robustezza e moralità». Montalvo non riporta molte informazioni sui carcerati, a parte alcune indicazioni di tipo quantitativo e sulla «raza»: alla data del suo ingresso nel Presidio, il 1° gennaio 1899, sono presenti 884 uomini, di cui 89 membri dell'esercito degli Stati Uniti, prontamente rilasciati, portando il totale dei detenuti sotto la sua responsabilità a 679. La maggior parte dei carcerati sono «di color» oppure cinesi, mentre tra i nuovi entrati si trovano anche «87 blancos, 6 asiaticos y 17 de color entre pardos y negros» di cui 93 provengono da Cuba, seguiti da 33 spagnoli disertori celibi. Questo dato è volutamente espresso con l'intento di abbracciare una delle teorie della scuola di antropologia criminale che vede nella condizione del celibato una possibile causa di atti criminosi. Particolare attenzione meritano le parti in cui l'autore descrive lo stato dei detenuti con patologie psichiatriche: i carcerati che manifestano condizioni psichiche instabili sono isolati dagli altri detenuti, tenuti sotto osservazione per evitare che condizionino gli altri carcerati e nel caso peggiore trasferiti presso l'Asilo de dementes, il manicomio cittadino. Secondo il generale le riforme carcerarie non devono riguardare l'aspetto puramente igienico sanitario, o la disciplina, ma devono anche prevedere un ammodernamento dell'architettura carceraria, egli infatti fa realizzare delle celle isolate per i detenuti violenti e delle aule laboratoriali per insegnare ai carcerati un mestiere.

Montalvo dichiara apertamente d'ispirarsi al criminologo Enrico Ferri e di andare in direzione della «moderna scienza carceraria», egli introduce tutta una serie di normative e di cambiamenti di cui Lombroso e la sua scuola si sono fatti promotori già da tempo, ad esempio la separazione dei rei in condizione di disagio psichico dal resto dei detenuti oppure l'utilizzo di strumenti scientifici, tra cui la fotografia, per l'identificazione e la raccolta di misurazioni antropometriche sui detenuti.²⁸

L'istituzione di un Gabinete antropometrico all'interno del Presidio, risale a prima della guerra d'indipendenza cubana (1892-1893), quando il carcere è diretto dal comandante Antonio Calbeliό y Sambeat che in una sua memoria, ne descrive la genesi e l'utilizzo.²⁹ Il dottor Federico Mora, di ritorno dal suo ultimo viaggio in Europa, gli parla per primo e in maniera entusiasta dell'eccellente sistema di misurazioni antropometriche per

27. Prova dell'importanza delle memorie di Montalvo dal punto di vista politico in quanto rappresentative delle misure in atto per costruire una «nuova Cuba», è la presenza delle stesse alla Exposición Panamericana di Buffalo (USA) del 1901, si veda: *Cuba En La Exposición Pan Americana De Buffalo*.

28. Per un'introduzione all'uso antropologico della fotografia e in particolare alla prassi dell'accumulo d'immagini fotografiche a supporto di teorie razzologiche e classificatorie in ambito positivista si veda Pennacini, *Filmare le culture*, pp. 44-50.

29. Calbeliό y Sambeat, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba. Correspondiente a los años 1892-1893*, pp. 30-36.

l'identificazione dei criminali che ha studiato a Parigi sotto la direzione del suo inventore Alphonse Bertillon (1853-1914). Comprendendo i vantaggi che il sistema può apportare a tutta l'Isola viene deciso di metterlo subito in uso. Con questo obiettivo Calbeliό y Sambeat identifica uno spazio sufficientemente appartato e idoneo nei locali destinati all'infermeria del carcere e lo attrezza con tutto il necessario. Viene nominato un dipendente che una volta appreso il sistema, inizia prontamente a misurare quei detenuti prossimi a terminare la propria condanna, in modo tale che i loro dati siano subito accessibili nell'archivio penitenziario e da poter così provvedere in qualsiasi momento al loro riconoscimento. Alla data dello scritto sono state schedate più di duecento persone e il comandante intende estendere il lavoro di misurazione anche a tutto il personale dello stabilimento. Il Gabinete antropometrico si compone di un tavolo dove un addetto trascrive le misurazioni prese da un altro operatore, tre scale graduate sono appoggiate alla parete per misurare la taglia, il busto e le braccia di ogni carcerato. Una seduta per una seconda misurazione del busto e del piede, un compasso graduato, uno strumento per la misurazione del gomito, altri due per i piedi, le orecchie e le dita. Inoltre è appesa al muro una tavola esplicativa delle diversità di colore dell'iride umano. Tutte le misure vengono annotate su due schede per cada individuo, quindi inserite in un casellario, la prima per ordine alfabetico, la seconda per classificazione antropometrica. In tutta la descrizione non si accenna all'utilizzo della fotografia segnaletica, anche se il direttore dichiara di aver fatto realizzare un album con fotografie del Presidio da portare all'Esposizione di Chicago del 1893.

2. Le fotografie dei detenuti del Presidio

Le fotografie dei detenuti del Presidio de la Habana donate da Falco al Museo, sono di fatto le schede segnaletiche dei carcerati verosimilmente realizzate proprio nel Gabinete antropometrico costituitosi a partire dal 1892 e sulle quali sono state incollate due ritratti fotografici, uno fronte e uno di profilo (fig. 1-2). Le schede sono state quasi tutte tagliate in due parti, re-incollate insieme e poi inserite nelle tavole a soffietto in cui si trovano attualmente. Nove schede segnaletiche sono pervenute nello stato originale: di formato rettangolare e suddivise in tre riquadri, i due ai lati occupati dalle fotografie segnaletiche, ritratto frontale a sinistra e laterale a destra, quello in centro vuoto. Ruotando le schede si nota il titolo Presidio de la Isla de Cuba e si trovano stampati i campi da compilare con le generalità del reo, il nome, alcune informazioni biografiche e quelle fisiche, tra le quali troviamo il naso, il volto, la bocca, la barba e il «color» (fig. 3-4).

Con ogni probabilità sono proprio queste le 21 tavole a soffietto di delinquenti cubani che vengono mostrate al Congresso di Antropologia Criminale di Torino nel 1906.³⁰ Immaginando che siano state allineate tutte insieme in fila, magari una accanto all'altra, e sapendo che ognuna misura circa 40 x 100 cm, queste immagini hanno avuto certamente

30. Inventario del Museo Cesare Lombroso, IT SMAUT Museo Lombroso 486; *VIème Congrès international d'anthropologie criminelle*.



Fig. 1. Otto schede segnaletiche di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino e inserite in un album di tela pieghevole, (40 x 50 cm c.). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".



Fig. 2. Otto schede segnaletiche di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino e inserite in un album di tela pieghevole, (40 x 50 cm c.). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".



Fig. 3. Scheda segnaletica di detenuto del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino (24 x 11 cm). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

A rectangular card with a light beige background, containing handwritten information in cursive script. At the top left, it reads "Presidio de la Isla de Cuba." followed by "Brigada" and "Retrato núm.". Below this, it says "Filiación de Blanca Ramon" and "Albarez". Further down, it reads "hijo de" followed by "Cepeda" and "marcha fabela". Below that, it says "y de" followed by "natural de" and "provincia de" and "vecino". To the right of this, there is a table with two columns. The first column contains the following labels: "Estado", "Oficio", "Edad", "Pelo", "Cejas", and "Ojos". The second column contains the following labels: "Nariz", "Cura", "Boca", "Barba", "Color", and "Estatura". Below the table, it says "SEÑAS PARTICULARES". At the bottom right, it says "Habana de" and "de 190".

Fig. 4. Retro scheda segnaletica di detenuto del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, cartoncino (24 x 11 cm). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

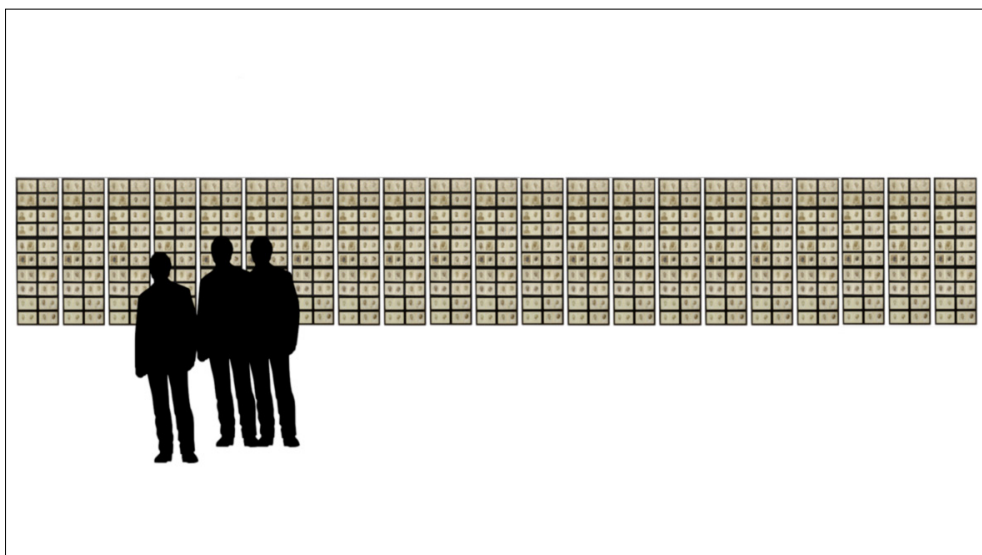


Fig. 5. Riproduzione grafica allestimento 21 tavole a soffietto con fotografie di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), esposte al VI Congresso di Antropologia Criminale di Torino nel 1906.

un impatto visivo notevole con più di ottocento ritratti di volti di delinquenti esposti lungo una parete di circa nove metri quadri lineari (fig. 5).

Non è azzardato affermare che questi ritratti sono tra le prime immagini realizzate nella Cuba libera e decolonizzata, ma ancora non completamente indipendente perché sotto il protettorato degli Stati Uniti e sono rappresentative di quel desiderio di innovazione, cambiamento e normalizzazione della neonata nazione cubana che ha coinvolto anche il sistema carcerario dell'isola.

L'ideologia alla base delle innovazioni introdotte da Montalvo durante la sua direzione è in qualche modo riconoscibile anche in queste immagini. La prima fotografia del detenuto sulla scheda segnaletica, generalmente sulla sinistra, lo ritrae frontalmente, spesso barbuto e capelluto, mentre nella seconda, sulla destra, il soggetto è ripreso di profilo, sbarbato e rasato a zero. Ed è proprio quest'ultima immagine che sancisce l'ingresso del detenuto all'interno della struttura carceraria. Ripulito e dotato della sua nuova divisa, viene messo quindi in condizione di scontare la sua pena secondo quelle che sono le nuove disposizioni appena introdotte.

La riforma del ritratto giudiziario introdotta da Bertillon rende categorico l'utilizzo della fotografia di "profilo", si perdono così quei caratteri d'individualità e di interpretabilità del soggetto propri del ritratto "di tre quarti", tipico di una certa ritrattistica fotografica ottocentesca. Ed è proprio il dirigere lo sguardo lontano dalla macchina fotografica che riduce ogni possibile relazione tra il soggetto e chi guarda l'immagine. Al di là di questa apparente oggettività, il sistema segnaletico introdotto nella specificità della società cubana, trova la sua vera funzione nel sottolineare il rapporto di disuguaglianza tra le diverse

classi sociali e tra quelle etnie³¹ all'epoca considerate meno evolute, segnando di fatto il passaggio dal ritratto scientifico-identificativo a quello razzista.

Nel 1903 Carlo Edmondo Mariani, incaricato da Lombroso di analizzare tutte le immagini donate da Falco, nel suo articolo *Criminali Cubani*³² utilizza proprio alcune di queste fotografie per realizzare una tavola illustrata da inserire a corredo del testo. Nel suo scritto lo psichiatra piemontese riprende il discorso di Falco, ma esclude completamente il lato più politico e progressista relativo alle riforme delle carceri cubane, e preferisce analizzare i detenuti elencando una grande quantità di dati fisici e applicando i criteri identificativi del delinquente “nato” propri della scuola lombrosiana. Nonostante l'approccio metodologicamente in linea con le teorie dell'antropologia criminale del tempo, Mariani dichiara di non riuscire a identificare in maniera netta il tipo criminale in quelle che lui definisce chiaramente «razze inferiori». La raccolta d'immagini antropometriche di delinquenti cubani, utilizzata per la classificazione delle diverse caratteristiche anatomiche e con lo scopo di fornire evidenza di una teoria evolutiva delle “razze”, non permette di fatto, alcuna scoperta scientifica significativa.

31. Sul concetto di etnia come il risultato di una rappresentazione “esterna” elaborata da un gruppo dominante e sulla relazione tra identità etnica e nazionalismo si veda Fabietti, *L'identità etnica*.

32. Mariani, *Criminali Cubani*, pp. 1-5.

Opere citate

- Abreu Ugarte, Jorge Eduardo, *Francesco Federico Falco, el médico italiano que luchó por la independencia de Cuba*, in «Revista Cubana de Medicina Militar», 50 (2021), 4. <http://www.revmedmilitar.sld.cu/index.php/mil/article/view/973/804> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Amron, Andrew D., *Reinforcing Manliness: Black State Militias, the Spanish-American War, and the Image of the African American Soldiers, 1891-1900*, in «The Journal of African American History», 97 (2012), 4, pp. 401-426. <https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.5323/jafriamerhist.97.4.0401> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Amselle, Jean-Loup, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Berardo, Pio, «*El olvidado Falco*». *Per una biografia di Francesco Federico Falco*, in *Incontri culturali dei soci*, IX (L'Aquila, 12 maggio 2002), L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 2002, pp. 127-138.
- Bibliografía Cubana del siglo XIX*, por Carlos M. Trelles, t. VII, 1886-1893, Matanzas, 1914. https://www.larramendi.es/es/catalogo_imagenes/grupo.do?path=1033455 [ultimo accesso 31/05/2023].
- Calbeliό y Sambeat, Antonio, *Memoria del Presidio de La Habana correspondiente a los años 1892 y 1893*, por el comandante primer Jefe del mismo Antonio Calbetό y Sambeat, La Habana, Imprenta La Universal, 1894. <https://hdl.handle.net/2027/hvd.32044106519986?urlappend=%3Bseq=9%3Bownerid=27021597765544452-15> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Cilli, Cristina; Montaldo, Silvano, *La graduale ricomposizione del patrimonio documentario*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 32-35.
- Congrès (Vème) International d'anthropologie criminelle* (Amsterdam, 9-14 septembre 1901): Wertheim Salmonson, Johannes Karel August, *Compte rendu des travaux de la cinquième session*, Amsterdam, Imprimerie de J.H. De Bussy, 1901. <https://archive.org/details/congrsinternati19unkngoog/page/n1/mode/2up> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Congrès (VIème) International d'anthropologie criminelle* (Turin, 28 avril – 3 mai 1906), Milan-Turin-Rome, Bocca Frères Editeurs, 1908. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5608779q/f1.item.texteImage> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Cuba en la Exposición Pan Americana de Buffalo, 1901*, Habana, Imprenta de Vicente López Veiga, 1901. <https://dloc.com/AA00062758/00001> [ultimo accesso 31/05/2023].
- De los controles disciplinarios a los controles securitarios*. Actas del II Congreso Internacional sobre la Historia de la Prisión y las Instituciones Punitivas (Albacete, 4-6 septiembre 2019), coord. por Pedro Oliver Olmo, María del Carmen Cubero Izquierdo, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2020.

- Fabietti, Ugo, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2013.
- Falco, Francesco Federico, *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana. Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba*, Harvard, Collection Development Department, Widener Library, Harvard University, 1896.
- Falco, Francesco Federico, *La inmigración italiana y la colonización en Cuba. Informe elevado al gobierno de la República*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1912. <https://curiosity.lib.harvard.edu/latin-american-pamphlet-digital-collection/catalog/43-990047738930203941> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Falco, Francesco Federico, *Quelques observations sur les applications de l'anthropologie criminelle en tenant compte spécialement de la prophylaxie du crime*, in Wertheim Salmonson, *Compte rendu des travaux de la cinquième session*, pp. 329-338.
- Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di Silvano Montaldo & Paola Novaria, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, a cura di Silvano Montaldo & Cristina Cilli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015.
- Lacassagne, Alexandre, *Cesare Lombroso*, in *Archives d'anthropologie criminelle, de criminologie et de psychologie normale et pathologique*, sous la direction de Alexandre Lacassagne et Gabriel Tarde, t. 24, Lyon-Paris, A. Storck-Masson Editeurs, 1909, pp. 881-894.
- Leonardi, Nicoletta, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 36-51.
- Lombroso, Cesare, *Il mio museo criminale*, in «L'Illustrazione italiana», a. 33 (1906), 13, pp. 302-306.
- Lopez Espinosa, José Antonio, *Memorias del Boletín de la Sociedad Antropológica de la Isla de Cuba*, in «ACIMED – Revista Cubana de Información en Ciencias de la Salud», 6 (1998), 3, pp. 171-178. http://scielo.sld.cu/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1024-94351998000300007 [ultimo accesso 31/05/2023].
- Lorini, Alessandra, *L'Impero della libertà e l'isola strategica: Gli Stati Uniti e Cuba tra otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 2007.
- Marquegui, Dedier Norberto, *Los archivos de la locura en la Colonia Nacional de Alienados de Open Door. Preguntas formuladas desde la óptica de un historiador*, in «Revista Electrónica de Fuentes y Archivos», 3 (2012), 3, pp. 286-301. <https://revistas.unc.edu.ar/index.php/refa/article/view/34094> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Mariani, Carlo Edmondo, *Criminali Cubani*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», XXIV (1903), pp. 1-5.
- Montalvo Covarrubias, José Rafael, *Estudio antropológico sobre los asesinos*, in «Revista de Cuba», VI (1879), pp. 165-170.

- Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Habana correspondiente à los meses de Enero, Febrero, Marzo y Abril de 1899 por el primer jefe del mismo Rafael Montalvo y Morales*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1899.
- Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba correspondiente al año 1899 por el primer jefe Rafael Montalvo*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1900.
- Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba correspondiente al año 1900 por el primer jefe Rafael Montalvo*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1901.
- Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la República de Cuba correspondiente al año 1901 por el Primer jefe del mismo Rafael Montalvo y Morales*, La Habana, Imprenta La Universal, 1903.
- Musumeci, Emilia, *Tra criminologia, arte e medicina: le maschere della collezione «Lorenzo Tenchini»*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 183-191.
- Ortiz, Fernando, *Los mambises italianos (apuntes para al historia cubana)*, La Habana, Imprenta Cuba y América, 1909.
- Pennacini, Cecilia, *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva*, Roma, Carocci, 2005, pp. 44-50.
- Puig-Samper Mulero, Miguel Angel; Huertas Garcia-Alejo, Rafael, *Los orígenes de la antropología criminal en Cuba*, in «Revista de la Asociación Española de Neuropsiquiatría», 8 (1988), 24, pp. 95-100. <http://hdl.handle.net/10261/270958> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Rossi, Lucía; Ibarra, Maria Florencia; Jardon, Magalí, *Las historias clínicas del Hospicio de las Mercedes en contexto institucional. Argentina: 1900-1957 / Clinical records of Hospicio de las Mercedes in institutional context. Argentina: 1900-1957*, in «Anuario de Investigaciones», 19 (2012), 2, pp. 213-218. <https://pesquisa.bvsalud.org/portal/resource/pt/lil-708450> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Reglamento del Presidio de la Habana*, La Habana, Est. tip. Gaceta Oficial, 1900.
- Reglamento del Presidio de la Isla de Cuba*, La Habana, Imprenta La Universal, 1900.
- Sansone, Livio, *La Galassia Lombroso*, Roma, Editori Laterza, 2022.
- Simón-Alegre, Ana Isabel, *Soldados que fueron presos, Cuba 1898. Arquetipo viril, ciudadanía y violencia*, in *De los controles disciplinarios a los controles securitarios*, pp. 587-597. <http://hdl.handle.net/10578/25280> [ultimo accesso 31/05/2023].
- Valentino, Sara, *L'Archivio «Cesare Lombroso»*, in *Gli archivi della scienza*, pp. 75-88.

